9 NOVEMBRE 2026

Commenti

Nuova Serie

LE ELEZIONI DI MIDTERM E L'EUROPA

COMMENTO
N.063 NS/2026

Ferdinando Nelli Feroci*



*Presidente
Fondazione CSF

Le elezioni di midterm negli USA hanno fatto registrare un successo senza precedenti del Partito Democratico, ma soprattutto una clamorosa sconfessione del Presidente Trump e delle sue politiche. Con i sondaggi che davano i candidati del Partito Repubblicano in difficoltà un po' ovunque, Trump ha commesso l'errore di gestire una campagna elettorale come se le elezioni del 3 Novembre fossero una sorta di plebiscito sulla sua persona e sulle sue politiche. E' stato un errore che ha creato le premesse per un crollo verticale di consensi per il Partito Repubblicano, anche in quegli Stati che tradizionalmente votavano per i repubblicani. E per un successo senza precedenti del Partito Democratico, reso possibile in larga misura dalla scelta maggioritaria degli elettori americani di condannare senza appello le politiche di Trump.

Sulla sconfitta di Trump e dei repubblicani hanno pesato in primo luogo il costo della vita, l'inflazione galoppante, i prezzi dei carburanti e dei fertilizzanti conseguenze della impopolare guerra scatenata da Trump all'Iran e della pletora di dazi sulle merci importate negli USA. Ma ha pesato anche la percezione di un Presidente totalmente insensibile al tema del conflitto di interessi, sospettato di corruzione per essersi arricchito personalmente, e per aver fatto arricchire i suoi familiari, approfittando della sua posizione con operazioni al limite del reato penalmente perseguibile.

Hanno pesato le preoccupazioni per l'esautorazione del Congresso, per l'uso sistematico degli *executive orders*, per le pressioni sulla magistratura, per gli attacchi alla stampa e ai media, per la contestazione del sistema dei *checks and balances*, con i conseguenti rischi per la democrazia americana, da parte di un Presidente che ha governato come un sovrano assoluto. E ha pesato forse anche la totale accondiscendenza dell'Amministrazione nei confronti delle *Big Tech*, i timori diffusi per le conseguenze di un uso non regolato dell'intelligenza artificiale e dei suoi sviluppi, e una altrettanto diffusa ostilità per i data centers.

In misura minore può aver pesato anche la politica estera, con la promessa non mantenuta di non fare guerre e di concentrare l'azione dell' Amministrazione sui problemi del paese e della sua classe media come previsto dalla agenda MAGA. Da qui la diffusa contrarietà alla guerra scatenata contro l'Iran. La diffidenza nei confronti di quella che è stata percepita come una adesione acritica rispetto alle scelte del Governo israeliano. La delusione per gli insuccessi della mediazione sulla guerra in Ucraina malgrado gli impegni solenni assunti fin dall'inizio del mandato. Il sospetto di una eccessiva vicinanza a Putin e alla Russia per interessi personali.

L'esito delle elezioni di midterm è stato quindi un segnale inequivocabile che il Paese reale ha perso fiducia nel Presidente. Ma il voto ha riguardato

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF

soprattutto la composizione del Congresso. E quindi malgrado il risultato elettorale, Trump resterà in carica per altri due anni e continuerà ad esercitare poteri molto rilevanti in materia di politica estera, oltre che di politica commerciale, difesa, sicurezza interna, immigrazione e giustizia.

Il Congresso a maggioranza democratica potrà condizionare indirettamente la politica estera americana con decisioni che comportano lo stanziamento di fondi. Potrà bloccare certe nomine e decidere di istituire commissioni di inchiesta. Potrà convocare i responsabili dell' Amministrazione per riferire su scelte di politica estera. Ma il risultato elettorale non dovrebbe avere un impatto significativo sulla politica estera di Trump. E anzi è probabile che Trump, con poteri ridotti sul fronte della politica interna, voglia cercare di rivalersi con un rinnovato attivismo sulla politica estera.

La politica estera di Trump dovrebbe quindi essere caratterizzata da una sostanziale continuità con quella dei primi due anni del mandato. E quindi da un approccio unilaterale, nazionalista e transazionale, dalla preferenza per rapporti bilaterali selettivi con interlocutori considerati necessari per la tutela di interessi americani, dalla diffidenza nei confronti delle alleanze tradizionali, da uno scarso interesse per gli europei e da una conclamata ostilità nei confronti dell'Unione Europea.

E' infatti difficile immaginare che Trump voglia rinunciare all'uso della coercizione commerciale come strumento di pressione politica, alla assertività territoriale, o alla superiorità militare. O ancor meno che voglia rimettere in discussione la priorità assegnata alla competizione con la Cina, al rapporto ambiguo con la Russia di Putin, alla definizione dell'America Latina come zona di influenza esclusiva, alla riduzione dell'impegno americano in Europa.

Non dovrebbe quindi cambiare molto per l'Europa, che dovrà continuare a fare i conti con un Presidente americano che, per quanto indebolito e ridimensionato, difficilmente modificherà quella linea ispirata ad un misto fra diffidenza e aperta ostilità che aveva caratterizzato l'atteggiamento nei confronti degli europei nei primi due anni del suo mandato. Anche perché il Presidente, politicamente sconfitto e ridimensionato, potrebbe essere tentato dall'idea di accentuare lo scontro con l'UE. Con la conseguenza che per gli europei resta più che mai prioritario l'obiettivo di realizzare quella autonomia strategica, da tempo proclamata ma ancora in corso d'opera, che è il presupposto per un rapporto più equilibrato con gli USA.

Per gli europei il primo terreno di confronto con gli USA sarà sui due principali conflitti in corso. Ma mentre per quanto riguarda le prospettive del conflitto avviato, ma non concluso, da Trump contro l'Iran, e più in generale per quanto riguarda le prossime mosse del Presidente americano sullo scacchiere medio-oriente, l'Europa continuerà ad avere un ruolo marginale, è a proposito della guerra in Ucraina che gli europei dovrebbero essere pronti a riprendere l'iniziativa. Su questo fronte è probabile che Trump voglia esercitare nuove pressioni, sulla Russia ma soprattutto sull' Ucraina, per ottenere un qualche risultato da quel tentativo di mediazione finora privo di esiti. Almeno una cessazione delle ostilità e magari una qualche intesa su alcuni principi su cui si dovrebbe basare un futuro accordo di più lungo periodo.

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF

9 NOVEMBRE 2026
COMMENTO N. 063 NS/2026

Nell'incertezza sulle prossime iniziative del Presidente americano gli europei dovrebbero continuare a sostenere Kiev con aiuti finanziari, economici e soprattutto con forniture di armi e sistemi d'arma che consentano all'Ucraina di difendersi e di evitare di presentarsi al tavolo di un eventuale negoziato in una posizione di debolezza. Dovrebbero contestualmente assumere una iniziativa diplomatica per inserirsi nel tentativo di mediazione condotto dagli americani. E dovrebbero far capire agli americani che un loro coinvolgimento è una condizione irrinunciabile per eventuali impegni degli europei per il dopo-conflitto. Sia per la predisposizione di credibili garanzie di sicurezza a favore dell'Ucraina, sia per la partecipazione allo sforzo di ricostruzione del paese dopo un accordo sulla cessazione delle ostilità.

Collegata alla questione degli aiuti all'Ucraina vi è poi la prospettiva di un rafforzamento delle capacità degli europei in materia di difesa, anche perché Trump continuerà a chiedere agli europei di fare di più per la loro difesa. E la prevedibile riduzione dell'impegno americano dalla NATO, oltre alle minacce generate dal contesto internazionale, manterranno la questione della difesa al centro dell'agenda dell'UE e dell'Europa.

E' un tema politicamente sensibile e divisivo all'interno di alcuni Paesi europei. Ma è ormai sufficientemente acquisito che nel contesto attuale, l'Europa non potrà sottrarsi dall'impegno ad assumere maggiori responsabilità nel campo della difesa. L'Europa dovrà quindi fare progressi concreti nel rafforzamento delle proprie capacità nei vari domini della difesa, per ridurre la dipendenza dagli USA, per garantirsi una maggiore autonomia operativa e per sviluppare sinergie destinate a ridurre i costi. Nel breve-medio termine, in attesa che l'UE si doti di una sua *governance,* di una soggettività politica e di una sua effettiva autonomia operativa in materia di difesa, è peraltro ragionevole ritenere che gli europei debbano soprattutto assumere un maggiore ruolo nella NATO, per rafforzare il pilastro europeo dell'Alleanza, e per compensare il progressivo disimpegno americano.

Nel frattempo le iniziative sulla difesa dovrebbero avanzare su tre distinti livelli. Con la coalizione dei volenterosi per gli aiuti all'Ucraina e per la messa a disposizione di un sistema di garanzie di sicurezza per l'Ucraina dopo la cessazione delle ostilità. Con l'UE e i suoi programmi per il sostegno alla creazione di una autentica base comune per l'industria della difesa e per lo sviluppo di progetti comuni nel campo dell'industria della difesa. E con la NATO per le strutture di pianificazione, comando e controllo (che dovrebbero essere progressivamente europeizzate).

Sul fronte dell'economia l'Europa dovrebbe prepararsi a rispondere ad eventuali nuove misure protezionistiche americane con maggiore coraggio che nel passato e con analoghe misure di ritorsione. E dovrebbe resistere ai tentativi dell'Amministrazione americana di ottenere deroghe alla legislazione europea a favore della grandi compagnie americane del digitale e dell'intelligenza artificiale. Anche se, con il Congresso a maggioranza democratica, è possibile che la strategia di incentivazione degli investimenti e di riduzione dei vincoli regolamentari praticata dall' Amministrazione Trump possa cambiare, e che possano essere adottati provvedimenti mirati a regolamentare intelligenza artificiale e tecnologie digitali, realizzando quindi le condizioni per una maggiore convergenza con l'approccio europeo su questi temi.

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF

Fondazione CSF

Per dare concretezza all'obiettivo della autonomia strategica, anche in un'ottica di riequilibro del rapporto con gli USA, l'Europa dovrà poi dare attuazione a quella strategia di rilancio della competitività dell'economia europea, che in larga misura era stata individuata nei rapporti Draghi e Letta. In sintesi si tratta di completare il mercato interno (estendendolo ai settori delle telecomunicazioni, dell'energia dei servizi finanziari e della difesa), di aiutare le imprese riducendo oneri amministrativi e burocratici, di ridurre le dipendenze sulle materie prime strategiche, e sui minerali critici e dalle grandi piattaforme tecnologiche americane. Di aumentare gli investimenti sulla ricerca e sull'innovazione, sulla produzione di semiconduttori, sulle tecnologie del digitale e sulle applicazioni dell'intelligenza artificiale (anche per recuperare il ritardo accumulato nei confronti di USA e Cina). E di realizzare un mercato dei capitali e dei servizi finanziari effettivamente unificato a livello europeo come condizione necessaria per migliorare l'accesso al credito da parte di imprese e cittadini, e per canalizzare i risparmi degli europei verso investimenti produttivi in Europa.

Fra le dipendenze strategiche, il tema dell'energia resta uno dei fattori che più incidono sulla competitività dell'economia europea, e mantiene quindi un rilievo speciale. A differenza degli USA, sull'energia infatti l'Europa non è autosufficiente, e sconta costi mediamente più alti che in altri Paesi concorrenti dell'Europa, oltre a differenziali eccessivi di costi fra Paesi membri. Su questo fronte, l'UE dovrà cercare di ridurre i costi dell'energia e garantire la sicurezza energetica, diversificando le fonti e realizzando un autentico mercato unico dell'energia. Ma dovrà anche proseguire sulla strada della transizione energetica, riducendo il ricorso alle fonti fossili e stimolando l'utilizzo di fonti di energia meno inquinanti.

Infine va osservato che l'autonomia strategica non può limitarsi alla dimensione militare, economica e tecnologica. Richiederà anche una visione politica condivisa e la capacità dell'Unione di affermare un'identità e un ruolo autonomo nello scenario internazionale, fondati sui valori democratici e sui principi che sono alla base del progetto europeo. Richiederà inoltre risorse finanziarie e capacità decisionali. Quanto alle risorse, oltre quelle che possono essere mobilitate dai singoli Paesi membri, sarà necessario fare ricorso all'utilizzo di fondi comuni europei. Il nuovo ciclo di bilancio dell'UE, attualmente oggetto di un difficile negoziato, dovrebbe quindi essere caratterizzato da maggiori risorse, da una distribuzione della spesa più coerente con le priorità dell'UE, e dovrebbe prevedere la possibilità di fare ricorso a debito comune per il finanziamento di beni pubblici europei. E quanto ai meccanismi decisionali l'Unione europea dovrebbe perlomeno riuscire a dotarsi di una *governance* capace di decidere, con una riforma che riduca il numero delle decisioni all'unanimità, che è possibile realizzare anche solo sfruttando le clausole e le flessibilità previste dai Trattati.

Le opinioni espresse non impegnano necessariamente la Fondazione CSF